

Rep

Napoli *Arte*

Intervista al collezionista

Giuseppe Morra “Cerco nel futuro un senso a quanto ci sta accadendo”

di Renata Caragliano e Stella Cervasio

«Ogni festa furiosa è una festa dell'esistenza, della risurrezione, è la nostra nascita permanente. Veniamo risvegliati dalla morte, che avviene innumerevoli volte al nostro essere profondo e pieno di vita. La luce ci circonda, il fuoco non ci uccide, ci determina, ci porta a risplendere».

Giuseppe Morra nella sua casa di Materdei trascorre l'isolamento che ha costretto tutti, ma lui è nella beatitudine più totale. Per lui la musica ideale è il "Poème de l'extase" di Skrjabin, la lettura più adatta "Essere", il testo poetico dell'artista che ama di più, Hermann Nitsch, da cui sono tratte le righe dell'inizio di questa conversazione con il collezionista e mecenate, che ha inventato laboratori d'arte, di teatro, di poesia. Uno che di "resurrezioni" se ne intende, viste le tante strutture conventuali e monumentali che ha rimesso in piedi, facendole tornare funzionali per ospitare arte e cultura.

«Sono felice della contemplazione che mi è stata regalata, mentre fuori avviene quello che sappiamo. Vedere alle cinque del mattino il sorgere del sole: quando mai avremmo potuto farlo prima? Mi sveglia durante la notte per guardare il cielo e le stelle, erano secoli che non lo facevo. Qualche giorno fa ho alzato la testa e ho visto qualcosa di straordinario: un

paesaggio della città mai conosciuto prima. Sto dando significato a tutto questo. Mi sto dedicando alla riflessione sul futuro del nostro mondo, più che di noi stessi. Mi domando se sia giusto o no quello che ci sta succedendo».

Che risposta si è dato?

«Credo che dovremmo fare una riflessione sul passato della Terra, ammettere che ne abbiamo approfittato, e che da ora in poi con questa mancanza dovremo continuamente confrontarci. Ma non tanto su cosa ci succederà, perché la natura è maestra, governa e ci dà tutto, piuttosto siamo noi che dobbiamo imparare a regolarci nel rapporto con lei. Viviamo nella natura ma non ce ne rendiamo conto, e la natura non è soltanto il nostro mondo, che ormai è vecchio: è la modalità del futuro».

Non pensa che il mondo virtuale ci porti lontano dalle vecchie modalità?

«Sì, basta una normale situazione di disagio, come una malattia, e andiamo in tilt. Ci rifletto da tempo, convinto che sono due le realtà possibili con cui confrontarsi: permanenza nel nostro mondo e presenza dell'uomo in altri mondi».

Che intende per altri mondi?

«Marte mi affascina molto, è un mio desiderio molto forte fare un viaggio sul pianeta rosso. Prima del Covid-19 l'avevo addirittura deciso».



▲ **Mecenate**

Giuseppe Morra in uno scatto di Riccardo Siano all'interno del Bosco di Capoumante

Non ha avuto paura dell'ennesimo "fake": essere spinti a diventare colonizzatori del futuro e poi ritrovarsi espulsi dalla Terra, scartati. Lei non teme questo?

«Perché, allora, non riusciamo a capire che è il nostro, di mondo, che va vissuto in una maniera differente? Restare qui non deve soddisfare la nostalgia di un passato che non può esserci più. È l'ora di domandarsi se la vita su questo pianeta è un momento che ci dà solo dispiacere, dolore o anche altro».

Come si svolge la vita, i suoi laboratori sono vuoti?

«Non ho mai avuto programmi, agisco secondo possibilità e circostanze. E non ho mai sentito un freno, neanche adesso: il progetto dell'artista Matteo Fraternali nella nostra biblioteca è lì, visibile. Andiamo avanti, non ci siamo fermati. Per me il "fare" non necessariamente equivale a "far succedere". Anche parlare qui adesso ha un significato forte. Produrre non è importante, non

produrre può avere senso. Il futuro spero che sia dare veramente senso e significato all'essere e non più soltanto a strategie sociali e politiche».

Il suo è stato anche un tentativo di portare cultura in territori da far crescere. Ritiene che questo metodo sia sempre valido?

«Più che mai. Oggi a distanza sei ragazzi stanno lavorando agli archivi di Enrico Ghezzi per un film che era destinato a Cannes. E lui è ritornato a Napoli e ha trovato questo quartiere strepitoso».

Quali i progetti di Casa Morra?

«Quelli espositivi mi sembrano superati: i musei sono diventati dei cimiteri».

Perché mai?

«A visitarli sono persone poco interessate oppure che hanno molti soldi. Noi invece con i nostri archivi, laboratori e scambi culturali vogliamo accantonare il "vecchio". Se l'arte è il quadro attaccato alla parete, ormai non serve più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
*Portiamo avanti i
progetti di Casa Morra
I musei sono diventati
cimiteri, li visitano
solo persone poco
interessate, noi
accantoniamo il vecchio*
— ” —